La firma di Craxi ai referendum radicali

Qualche giorno fa notavamo come esistesse una contraddizione tra la collocazione politica generale del PSI e la sua decisione di appoggiare la campagna referendaria dei radicali. Non si può infatti, da un lato, giustificare la propria presenza nel governo con l'impegno assunto di assicurare comunque la governabilità (e per onorare questo impegno ingoiare il rospo non lieve dell'incontro con la destra dc) e, dall'altro, appoggiare un'iniziativa che se vittoriosa, provocherebbe uno sconquasso legislativo di vasta dimensione in aspetti essenziali della vita economica e perfino della difesa democratica.

A questa obiezione non si è praticamente risposto se non con la generica affermazione che i socialisti, essendo libertari, sono istintivamente favorevoli allo strumento referendario. E su questa base si sono date direttive alle organizzazioni del PSI di farsi «protagoniste» anzi «garanti» del successo della campagna. Ieri il segretario Craxi si è recato in Campidoglio per apporre la propria firma, ma lo ha fatto per soli tre dei dieci referendum promossi, scegliendo quelli di minor rischio politico. Noi vediamo in questa scelta limitativa un segno di realismo e una conferma che la nostra obiezione ha colpito nel segno. Craxi ha evidentemente teso a ridurre le dimensioni della contraddizione.

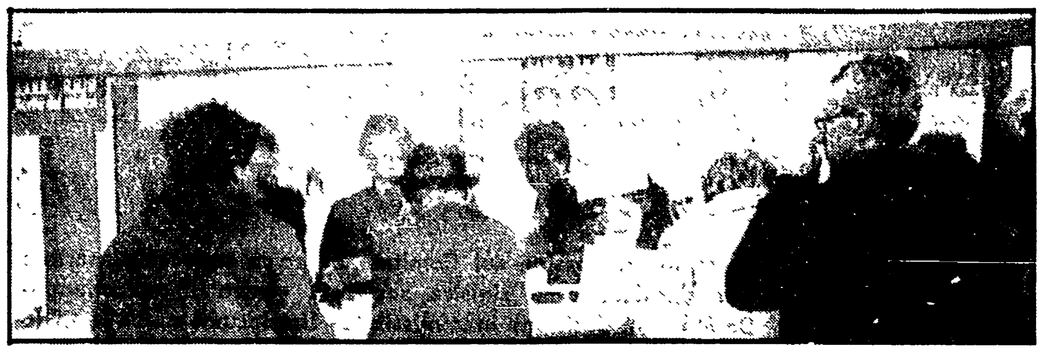
Ma la contraddizione resta. Anzitutto per una ragione pratica. Non sarà così facile «disciplinare» l'adesione dei militanti socialisti a quei soli tre referendum. La decisione del CC, infatti, fa esplicito diniego per soli due referendum e lascia liberi per altri cinque. Nelle direttive pubblicate sull'«Avanti!» si invita a firmare «almeno» tre referendum. Dunque, c'è in partenza una propensione o un'indifferenza benevola che si estende a otto referendum. E' quanto meno probabile che il socialista che si scomodi per recarsi alla cancelleria comunale ne firmerà un discreto numero.

Ora, riuscite a immaginarvi cosa succederà se il paese si troverà, l'anno prossimo, alle prese con sei o sette referendum? Il meno da prevedere è una lunga paralisi parlamentare per tentare di intervenire su alcune delle materie (col solito filibustering radicale) e una campagna elettorale confusa e inconcludente sulle materie più disparate e incoerenti, con decine di miliardi di spesa, con il passaggio in secondo piano di altri e più gravi problemi e con una ancor più grave disaffezione della gente verso gli strumenti della politica. In conclusione, un bel contributo alla «governabilità», alla chiarezza politica e alla concretezza. E proviamo a immaginare la bella condizione in cui si troverebbe il PSI che, dopo aver aderito (sia pure con i suoi «distinguo») al polverone radicale, dovesse dare indicazioni di voto contrario per non porsi in contrasto con la propria posizione di governo.

Ma detto questo, resta il più: la leggerezza con cui si è saltata a piè pari la questione del segno politico generale dell'iniziativa radicale, che è un segno dichiaramente destabilizzante. La faccia di Craxi fa tuttora mostra di sé nei manifesti in compagnia di Curcio, di Almirante e degli altri personaggi da «fermare» con una firma. Il segretario del PSI ha affermato che il suo appoggio alla campagna è venuto dopo che i radicali ne hanno smussato i toni antisocialisti. Ma che vuol dire? Forse che una rettifica tattica e propagandistica può mutare il segno generale dell'operazione? E' vero o no che tuttora i radicali teorizzano il boicottaggio elettorale delle istituzioni elettive affermando che contro il «regime» bisogna andare a colpi di abrogazione? Forse che, per fare un esempio, il rischio di bloccare il più prudente dei piani nucleari è meno grave se non è accompagnato da una polemica di Pannella verso il PSI?

Comunque la si rigiri, questa decisione del PSI appare contraddittoria, malamente motivata e tale da legittimare un sospetto di strumentalismo elettorale. E' opinabile che per strade simili un grande partito possa costruirsi una immagine di governo.

Il PCI denuncia gravi ritardi nell'attuazione della riforma sanitaria



Così il governo stravolge e blocca la legge

Mozione comunista alla Camera - Chiesta la convocazione di una conferenza nazionale per la verifica dei provvedimenti adottati

ROMA — Il PCI ha chiesto formalmente al governo la convocazione di una conferenza nazionale sullo stato di attuazione della riforma sanitaria. La richiesta è contenuta in una mozione presentata alla Camera, primi firmatari i compagni Palopoli, Giovanni Berlinguer, Pastore e Arnone. La conferenza — cui devono partecipare regioni e comuni, sindacati, categorie professionali, università — va chiamata a verificare la congruità degli atti sin qui compiuti dal governo e dalle regioni rispetto ai bisogni di salute del Paese e dei cittadini. La mozione parte dalla constatazione di tre dati pesantemente negativi:

● lo stato di attuazione della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale registra gravi ritardi sia per quanto riguarda gli adempimenti di competenza del governo (i decreti delegati) e sia per quanto riguarda l'attività di molte regioni: in primo luogo Lombardia, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Puglie (come si vede le regioni amministrate dalle sinistre sono, anche in questo campo, le più attive ed efficienti). Di conseguenza, grossi disagi per i cittadini, e soprattutto il rischio di un decadimento della qualità e dell'efficacia dell'assistenza per i malati, particolarmente dei ceti e nelle zone più povere. Non a caso — sottolinea la mozione — molte compagnie di assicurazione, comprese quelle a controllo pubblico, approfittano della situazione per lanciare polizze contro la riforma e alimentano così la sfiducia nei suoi risultati;

● quanto ai decreti delegati, l'unico sinora varato dal governo (stato giuridico del personale del SSN) appare in contrasto con gli orientamenti della commissione bicamerale competente e, peggio, introduce norme che tendono a stimolare la medicina privata anziché a migliorare i servizi pubblici. Inoltre, gli schemi degli altri decreti, non ancora emanati, contengono norme che stravolgono la legge di riforma, in particolare tendendo a ricostituire centri di potere esterni al SSN (Croce Rossa, Istituto superiore della prevenzione, ecc.) e quindi a sottrarre poteri e funzioni alle regioni e ai comuni;

● la definizione delle convenzioni con i medici e dei contratti collettivi di lavoro (particolarmente importanti in questa fase di transizione dal vecchio sistema mutualistico al servizio sanitario nazionale) è stata fatta senza tenere adeguato conto dell'interesse prioritario degli utenti, della necessità di valorizzare la professionalità e dell'impegno degli operatori sanitari nel servizio pubblico.

Nella legge di riforma — ribadisce a questo punto la mozione — esistono invece i presupposti per il miglioramento della assistenza e per il superamento della crisi del sistema sanitario, determinata dal vecchio sistema di gestione e di potere. Da qui la necessità della convocazione della conferenza nazionale e, insieme, di vincolare subito il governo — come mira a fare la mozione — ad altri adempimenti non meno rilevanti: *il rispetto dei tempi e degli orientamenti-base* della riforma nell'emanazione dei decreti delegati; *l'adeguamento del fondo sanitario nazionale* alle effettive esigenze del SSN; l'adozione dei provvedimenti necessari per *assicurare al Consiglio sanitario nazionale la possibilità di esercitare pienamente le sue funzioni consultive*, di elaborazione e di proposta, con particolare riferimento alla programmazione sanitaria; *la convocazione delle regioni e delle amministrazioni locali inadempienti* agli obblighi della riforma, per chiedere conto dei ritardi e per esaminare insieme i mezzi per superare le difficoltà; *fornire infine al Parlamento* — già prima della conferenza — *tutti gli elementi di informazione* relativi allo stato di attuazione della riforma a livello centrale, regionale e periferico.

g. f. p.

Il ticket non serve e deve essere abolito

ROMA — Ticket a carico del mutuato. Quando il governo si deciderà a sospenderne l'applicazione nei confronti dei pensionati e dei disoccupati, come era stato impegnato a fare già nel novembre scorso da un voto delle commissioni riunite Sanità e Industria della Camera? Ma, più in generale, non è già il caso di cominciare a pensare ad una sua definitiva abolizione per tutti se, come appare e come rilevano i deputati comunisti in un'altra iniziativa parlamentare dedicata a specifiche e delicate questioni sempre legate alla politica sanitaria del governo, il famigerato ticket «non è risultato di alcuna utilità come strumento per la riduzione dei costi e dei consumi, ed è diventato solo una tassa che colpisce i ceti più poveri»?

Nella loro interrogazione, i deputati comunisti Tesseri, Palopoli, Giovanni Berlinguer, Erlase Berardi e Brini sfidano a questo proposito il governo a tirare fuori le cifre: quali siano stati gli effetti dell'applicazione del ticket e quelli dell'applicazione del nuovo metodo di determinazione del prezzo dei farmaci sulla spesa farmaceutica pubblica e privata.

Ma non è questa la sola questione posta con forza dall'iniziativa comunista. Sempre a proposito del ticket, il governo era stato impegnato a novembre ad inserire nel nuovo prontuario farmaceutico — fascia A, esente da contributo a carico del mutuato — tutti i medicinali di riconosciuta efficacia terapeutica e necessari per il trattamento di affezioni rilevati sul piano sociale, per terapie di lunga durata e per il trattamento di tutte le situazioni di emergenza clinica. Ora, benché il Consiglio sanitario nazionale abbia approvato da più di due mesi il prontuario, esso non solo non è stato ancora pubblicato, ma neppure lo sarà, a quanto sembra, in tempi brevi. Quale più chiaro segno di una (nella migliore delle ipotesi) irresponsabile ignavia che colpisce i più poveri e i più malati?

Infine, il governo era stato impegnato anche a rivedere, nella determinazione del prezzo dei farmaci, le voci relative ai costi delle confezioni, della distribuzione, della propaganda, dell'informazione e della ricerca scientifica. Bene — domandano i deputati comunisti — quali iniziative sono state adottate (anche in applicazione di un preciso disposto della riforma sanitaria) per la disciplina della propaganda e dell'informazione scientifica anche sotto il profilo di uno sgravio dei costi finali delle medicine?

Per la tribuna elettorale in TV

De Gregori protesta e diffida i missini: non usate le mie canzoni

ROMA — La versione «giovane-casual» fornita da Almirante in TV, durante la tribuna elettorale di giovedì scorso, è un bluff, una specie di barba finta, un travestimento dell'ultima ora per piacere, magari, ai diciottenni: dopo il doppio petto, le scarpe da tennis. Dopo «Fischia il sasso», «Viva l'Italia» di Francesco De Gregori (un cantautore amato da tutti i ragazzi italiani e, molto noto anche per il suo impegno culturale e politico, avanzato e progressista), disinvoltamente inserita come leit motiv della trasmissione.

Ma a Francesco De Gregori la utilizzazione del suo disco in chiave di propaganda missina non è piaciuta affatto. «Non mi sono mai sognato di autorizzare un simile uso del mio disco — ha dichiarato immediatamente — e tanto meno lo ha fatto la RCA, la mia casa discografica».

Si tratta di un vero e proprio abuso — di un falso — perché «in questi casi — hanno precisato i discografici — è necessaria una autorizzazione, dal momento che il filmato utilizzato da Almirante, canzone di De Gregori inclusa, pur essendo stato trasmesso dalla Rai, venne prodotto da terzi per scopi pubblicitari». Alla protesta, seguirà una regolare querela.

Difficile, sembrare «nuovi», per certi arnesi.

Piccoli fa appello all'anticomunismo

Per Forlani la DC non si deve rinnovare: è un partito sempre «giovane»

ROMA — Forse memore dei tempi in cui organizzava, assieme ai suoi amici del «patto di S. Ginesio», le cospirazioni generazionali contro i vecchi capicorrente, Arnaldo Forlani ha fatto ieri la straordinaria scoperta che «*la DC, in realtà, è un partito giovane*». Vero è — ha dovuto ammettere il presidente democristiano — che lo scudo crociato ha una più che «*trentennale responsabilità di governo*»: ma il suo problema non è questo, è soprattutto «*il bisogno di definire meglio la propria "titolarità"* (sic, n.d.r.) *di partito popolare europeo e il proprio programma*».

A questo fine Forlani ha preannunciato la convocazione di «*una assemblea nazionale libera da concorrenze di potere*»: sarà insomma un partito giovane, ma non c'è dubbio che la puntualizzazione di Forlani confermi vizi vecchi, contro i quali del resto si è infranta tutta l'aspirazione al «rinnovamento» proclamata dalla segreteria zaccagniniana. Anzi, proprio con gli amici dell'ex segretario, mostra di avercela il presidente della DC preambolare, mettendoli in guardia dal prescrivere al partito «*generiche cure di rinnovamento*». Insomma, c'è voluto poco perchè i nuovi dirigenti democristiani si affrettassero a cancellare anche l'immagine dell'«onesto Zac».

E infatti il nuovo segretario di questo «partito giovane» ha deciso di continuare a fare campagna elettorale con toni ed argomenti vecchi di trent'anni. Ieri Piccoli, intervenendo a Bari al convegno su «università e ricerca scientifica per lo sviluppo del Mezzogiorno» (i grandi temi di cui la Dc riacquista puntualmente memoria nell'imminenza di scadenze elettorali), ha voluto polemizzare con alcune affermazioni del compagno Berlinguer, l'altro giorno a Milano, resuscitando l'antico fantasma propagandistico di un «*comunismo internazionale*» grondante violenza.

Secondo lui non è affatto vero — come ha dichiarato Berlinguer, e come si può riscontrare ogni giorno semplicemente leggendo i giornali — che «*a beni essenziali quali la pace e la sicurezza nazionale vengono anteposti meschini interessi di partito e giochi di potere*». Per carità, la DC non sa di che si tratti: anzi, è grazie alle scelte «*oculate*» da essa compiute in questo trentennio che il Paese ha evitato «*avventure e rischi*» da mettere in conto, appunto, al «*comunismo internazionale*». Siamo tornati, come si vede, ai toni esagitati del convegno di Brescia, che perfino qualche settore preambolare (vedi Forlani a Napoli) lasciava intendere di voler modificare. Ma evidentemente parecchi nella DC uscita dal XIV congresso pensano di ricavare qualche vantaggio dalla «*sana ventata reazionaria*» auspicata da Donat Cattin nel convegno di Brescia.

Intanto i toni della polemica elettorale tra DC e socialdemocratici si fanno sempre più accesi. Ai democristiani che gli rimproverano incoerenza, il PSDI risponde oggi, con un articolo di Di Giesi, che la sua adesione alle giunte di sinistra avviene sulla base di «*una piattaforma programmatica*» utile ai bisogni delle comunità locali: «*mentre l'arroganza e la prepotenza della DC a livello locale e la sua incapacità a liberarsi del clientelismo e del paternalismo non ci consente, in alcun caso, di ritrovarci con questo partito*».

Da parte socialista ieri è giunta la notizia che dopo le elezioni la sinistra del partito promuoverà un convegno «*sulle prospettive del PSI*». E' evidente la valenza politica dell'iniziativa, concordata l'altro giorno in un incontro tra Lombardi, Signorile, Giolitti, Cicchitto, Aniasi, Covatta, Didò e altri dirigenti politici e sindacali della sinistra socialista.

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 20 maggio alle ore 16.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 21 maggio.

Pietro Longo negli Stati Uniti per incontrare Reagan (repubblicano)

ROMA — Il segretario del PSDI Pietro Longo è partito ieri alla volta degli Stati Uniti dove avrà, «*su invito della Casa Bianca e del Partito repubblicano*», colloqui con esponenti del mondo politico americano. A Fiumicino, Longo ha dichiarato che insisterà sull'esigenza di «*comprendere che per marciare insieme bisogna sempre decidere insieme*». Negli Usa Longo vedrà tra gli altri il consigliere di Carter, Brzezinski e Ronald Reagan, noto per le sue posizioni conservatrici.

Manifestazioni del PCI

OGGI

Torino: Enrico Berlinguer; Tesoriera (Torino): Novelli; Novi Ligure (Alessandria): N. Colajanni; Crema: Giglia Tedesco; Lovere (Bergamo): Cervetti; Mantova: Ingrao; Pegine (Trento): Pavolini; Arco e Belara (Trento): Oliva; Pordenone: Raparelli; Udine: Mechini; Cormons (Gorizia): Perna; San Giovanni Val d'Arno (Arezzo): Valori; Monsummano (Pistoia): Giuliano Pajetta; Viareggio e Massarosa (Lucca): Borghini; S. Quirico D'Orcia (Siena): Fabio Biliotti; Conegliano (Treviso): Chiarante; Rovigo: Giuseppe D'Alema; Verona: Napolitano; Piacenza: Sintini; Modena: Fabrizia Baduel Glorioso; Massa Fiscaglia (Ferrara): Fanti; Imola: Giadresco; Crevalcore (Bologna): Cappelloni; Castel San Giovanni (Piacenza): Serri; Bologna: Cappelloni; Modena: Guerzoni; Fabriano (Ancona): Barca; Fano (Pesaro): Carla Barbarella; Gabicce (Pesaro): Verdini; Macerata e Porto Recanati: Cossutta; Roma: Gensini; Cassino (Frosinone): Vecchietti; La Spezia: Mussi; Genova: Chiaromonte; Avezzano: Margheri; Rosato (Teramo): Trivelli; Torre del Greco (Napoli): Libertini; Torre Annunziata (Napoli): Alinovi; Pozzuoli (Napoli): Rubbi; Alife (Caserta): Bassolino; Santa Maria Capua Vetere (Caserta): Occhetto; Brindisi: Di Marino; Taranto: Reichlin; Altamura (Bari): Tortorella; Crotone: B. Bracciforti; San Martino (Campobasso): Fibbi; Marsico (Potenza): Valenza; Tempio (Sassari): Macis; Samugheo (Cagliari): Angius; Sassari: Natta; Oristano: Giovanni Berlinguer; Agrigento: Esposto; Trapani: Vizzini; Agrigento: Michelangelo Russo; Scicli (Ragusa): Parisi; Palermo: Agosta; Palermo: Trivs; Caltanissetta: La Torre.

Sul terrorismo precisazione del sen. Branca all'Espresso

ROMA — In un recente articolo pubblicato sull'«Espresso» a proposito delle origini e dei legami politici del terrorismo, veniva attribuita al sen. Giuseppe Branca — indipendente eletto nelle liste del PCI — la seguente affermazione: «Sento dire in giro che i "grandi vecchi" sarebbero uomini come Lelio Basso o Ambrogio Donini. Un'assurdità». Sulla esatta sostanza delle proprie dichiarazioni, il sen. Branca ha inviato la seguente lettera al direttore del settimanale: «Egregio direttore, la prego di correggere una inesattezza, in cui è caduto il suo collaboratore a pagina 13 dell'"Espresso" del 4 maggio '80. Io non ho mai sentito dire che tra i "grandi vecchi" si sia fatto il nome di Ambrogio Donini. Questo nome è stato citato da me, proprio per dimostrare che la cultura stalinista in Italia è rappresentata da uomini di superiore umanità, come appunto Donini e altri che ho ricordato». «L'Espresso» non ha pubblicato questa lettera e il compagno Donini ha annunciato che presenterà querela contro il settimanale.

Pertini visita Amendola in clinica

ROMA — Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, è andato ieri a «Villa Gina» per rendere visita al compagno Giorgio Amendola, da qualche tempo ricoverato nella clinica romana. Pertini si è intrattenuto fraternamente informandosi delle condizioni di salute di Amendola che, negli ultimi giorni sono migliorate.

LETTERE all'UNITA'

Da Arcore un esempio: come rivalutare le case del popolo

Cara Unità,

tempo fa ci è capitato di leggere, in questa stessa rubrica, la lettera di un compagno che sollevava la questione della crisi delle «case del popolo», e invitava i giovani compagni a farsi carico del problema della loro continuità. Riteniamo che quella sollevata sia una questione importantissima. E' infatti innegabile il ruolo che queste strutture hanno avuto nello sviluppo e nella crescita del movimento operaio e popolare nel nostro Paese. Per decenni sono rimasti gli unici luoghi di ritrovo, e di elaborazione politica dei partiti della sinistra, unici punti dove i compagni si potevano esprimere ed organizzare per le dure battaglie politiche di allora. Non a caso esse costituirono uno dei maggiori bersagli delle squadracce fasciste durante il ventennio e di stretta sorveglianza negli anni della guerra fredda e dei governi di Scelba.

Per non perdere questo eccezionale bagaglio storico e culturale tutto nostro e per essere in grado di offrire nuovi punti di aggregazione in questa società sempre più chiusa ed alienante, è decisiva la riscoperta, la rivalutazione e l'adeguamento delle «case del popolo».

A questo proposito vogliamo portare un esempio. Ad Arcore esiste una «Casa del popolo» che, costruita all'inizio del secolo, comprende bar, cucina, sala riunioni, locali per sedi di partiti ed associazioni democratiche, magazzini, cantine, locali per abitazione. Una struttura abbastanza vasta che, come è facilmente comprensibile, offrirebbe innumerevoli possibilità di utilizzo in senso politico, sociale ed aggregativo, un vero e proprio centro sociale. Fino ad un anno fa tutto ciò si presentava cadente ed assolutamente inadeguato a svolgere una benchè minima funzione sociale.

Per iniziativa del nostro Circolo ARCI, è iniziata un'opera di radicale ristrutturazione che va dai soffitti ai muri, dagli impianti idraulici ed elettrici alle pavimentazioni ed agli infissi. Molto presto si procederà all'inaugurazione di una prima parte della struttura rinnovata.

Come si è proceduto per realizzare tutto ciò?

Molto semplice: riscoprendo quelli che erano e sono sempre stati i mezzi ed i metodi caratteristici delle nostre organizzazioni. Sensibilizzati tutti i compagni ed i soci del circolo sul problema, abbiamo iniziato l'elaborazione del progetto di riedificazione e lanciato una campagna di prestiti e sottoscrizioni di fondi. Dopo di che siamo partiti, col lavoro volontario di decine di compagni, alla demolizione ed al rifacimento della prima parte.

Certo non tutto è filato liscio; abbiamo avuto parecchie difficoltà nell'amalgamare le persone, farle lavorare con certi criteri, i lavori e gli umori avevano degli alti e bassi, ma alla fine, e questo è ciò che conta, il lavoro è giunto in porto.

Ciò dimostra, secondo noi, che ai compagni, se si offrono motivazioni valide, si possono e si devono chiedere queste cose. La nostra carica è ancora intatta; bisogna solo stimolarla ed usarla.

ARCI «CARLO LEVI»
(Arcore - Milano)

I problemi della droga e i compiti che spettano alla sinistra

Cara Unità,

ho letto il 3 maggio le considerazioni del compagno Treiber circa la liberalizzazione delle droghe leggere. Tali considerazioni, a mio avviso, non centrano il problema. Il compagno Treiber sostiene, giustamente, che per fronteggiare il crescente uso di droghe bisogna eliminare quei fenomeni sociali — frustrazione e alienazione — che spingono molti giovani al loro uso. Nessun dubbio circa il fatto che questo debba essere l'obiettivo della nostra campagna politica e ideale. Tuttavia il problema non è risolvibile solo in questi termini e ben più complesse sono le situazioni con le quali dobbiamo confrontarci.

Innanzitutto la grande diffusione di queste sostanze tra giovani e giovanissimi (circa il 35 per cento dei ragazzi oggi ha fatto esperienze di «spinello») e, di contro, una legge, la 685, che mette in condizioni di illegalità chi fa uso di droghe leggere. A ciò si aggiunga la concezione, ben radicata nel nostro Paese, secondo la quale è «delinquente» chi fa uso di queste sostanze. Non ch'io sia favorevole all'uso delle droghe; voglio solo dire che è sterile una posizione di pura condanna.

In questo ambito acquista, secondo me, validità la proposta della FGCI di legalizzazione delle droghe leggere, tramite soggezione a monopolio di Stato. Di pari passo, certo, dovrà viaggiare la nostra battaglia politica contro la droga come aspetto deleterio di una certa cultura giovanile, ripiegata sul privato e sulle esperienze individuali.

MASSIMO CARLIN
(Pordenone)

★

Cara Unità,

mi preoccupano molto le notizie, gli articoli e le lettere che leggo sul problema della droga. Non so quanto si possa fare, e subito, affinchè una parte della nostra gioventù non finisca — come spesso si legge — avvelenata su un prato di periferia, su un sedile dei giardinetti pubblici o all'interno di un'automobile.

Può darsi che le proposte che vengono da varie parti — tra le quali quelle della FGCI e degli altri movimenti giovanili — approdino a qualcosa. So però che — come anche nel caso di altri fenomeni di emarginazione giovanile — occorre soprattutto bonificare il terreno sul quale tali fenomeni crescono e prosperano.

Mi sento perciò d'accordo con quei compagni i quali affermano che grandi e nuovi compiti toccano alla sinistra, in particolare a noi comunisti, per indurre tanti giovani ad uscire dal loro ristretto cerchio e spingerli invece verso l'impegno nella società, per cambiarla in meglio, verso il socialismo.

Un impegno che, secondo me, lascia troppo poco tempo al militante per ripiegarsi su se stesso se non per pensare a come rendersi migliore e più utile alla società.

PINO ORESTI
(Milano)

Una legge che crea paradossali disparità fra i pensionati PS

Egregio direttore,

mi faccio portavoce ed interprete di tutti gli appuntati e sottufficiali di PS congedati dal Raggruppamento Guardie di PS di Napoli il 31 dicembre 1977.

In base all'esclusione dal DL 29 maggio 1979 n. 163, tuttora giacente in Parlamento ed in attesa di essere discusso, si è venuto a creare il paradosso che di due pensionati uguali per categoria, grado ed anzianità di servizio, congedati l'uno con decorrenza 1 gennaio 1978, l'altro con decorrenza 2 gennaio 1978, in virtù di un decreto legge iniquo, il primo viene a percepire circa 70.000 lire mensili in meno rispetto al secondo, determinando così una grande sperequazione economica nella categoria.

GIOCONDO MUSCAS
(Napoli)

Una tribuna elettorale (come la sigaretta) non si nega a nessuno?

Cara Unità,

l'altra sera, alla TV, ho visto la «tribuna elettorale» del Partito radicale e sono rimasto perplesso: perchè hanno avuto diritto di parlare se non partecipano alle elezioni? Il fatto che la «tribuna» avesse lo scopo di parlare dei dieci referendum del PR non cambia nulla, visto che i dieci referendum non sono stati indetti ed anzi i radicali parlavano proprio per sollecitare le firme per poterli indire.

Incoraggiato da questo fatto, ho deciso di mettermi con un tavolino in piazza De Ferrari a raccogliere firme per l'abrogazione dell'articolo 486 del Codice di procedura civile: non so se esiste e — quindi — non so di cosa tratti, ma ho deciso di chiederne l'abrogazione per poter auto-gestirmi una mezzoretta di televisione anch'io. Se lo hanno concesso ai radicali non vedo perchè dovrebbero negarlo a me: il mio referendum non si farà mai, ma nemmeno i loro e quindi siamo pari, abbiamo gli stessi diritti.

Scherzi a parte: se i radicali hanno ottenuto uno spazio televisivo per sollecitare le firme, perchè non si dovrebbe concedere un eguale spazio a chi a queste firme è contrario?

N.D.P.
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Quinto PROTO, La Spezia; Marino TEMELLINI, Modena; Virginio BAU', Nervesa; Giorgio TASQUIER, Roma; Giambattista BUSTO, Liegi; Tersilio PELLEGRINI, Radicofani; Giovanni ROGARA, Cogliate; Gaspare DALPRATO, Monza; Ezio ZANELLI, Imola; Vando BIGI Reggio E.; Ezio VICENZETTO, Milano; Romeo SCALABRINI, Vercelli; dott. Raimondo LACCHIN, Sacile; Adriano BATTAGIN, Mara GIANELLO e Mauro SATERINI, Vicenza; Silvio FONTANELLA, Genova («*Recentissima è la notizia secondo cui i calciatori professionisti chiamati in nazionale, per partecipare al prossimo campionato d'Europa, hanno già chiesto 50 milioni a testa per giocare oltre che, essendo fuori casa, sono pure tutti spesati per tutta la durata di questo campionato. C'è un detto: i soldi sono come l'oro; fanno impazzire la gente. In questo caso saranno pazzi anche coloro che accetteranno queste loro favolose richieste*»); Livio SETTI, Novellara («*Qualcuno ha chiesto quale comportamento terrebbero certi partiti in caso di guerra. Posso rispondere a nome di molti partigiani che operarono nella Resistenza: siamo e saremo sempre per la pace e per la concordia tra i popoli della Terra e combatteremo ogni ipotesi di guerra!*»); Federico NANO, Conzano Monferrato («*Sono un giovane compagno, studente al quarto anno di agrotecnico. Dopo la lodevole iniziativa della Regione Piemonte di introdurre anche nelle scuole i quotidiani, ho l'occasione di leggere spesso e volentieri il tuo giornale che trovo sempre interessante e in grado di arrivare a fondo nei problemi del Paese. Dato il mio corso di studi leggo con particolare attenzione gli articoli riguardanti l'agricoltura che trovo però non siano sufficienti al ruolo che il mondo contadino dovrebbe avere nella vita politica e sociale in Italia. Questo più che un appunto vorrebbe essere un suggerimento, per dare più spazio nel vostro giornale all'agricoltura*»); Michele PESTILLO, Genova («*Noi comunisti abbiamo bisogno di gente con le idee chiare e lucide per batterci contro il nemico di classe. Con i giovani soprattutto noi dobbiamo lottare per costruire insieme una società migliore dalla quale non ci sia bisogno di sfuggire con l'uso di stupefacenti e con leggi che li legalizzino*»); Bianca CORTIS, Milano («*Io trovo che costituisca uno schiaffo alla miseria, la cifra che uno Stato africano ha speso per ricevere il Papa. Anche laggiù c'è una grande povertà e sciupare quaranta miliardi per questa visita, ha per me veramente dello scandaloso. La notizia l'ho appresa dal* Corriere della Sera *di domenica 4 maggio*»); Pio INGRIA, Todi («*Leggo con disappunto la lettera di L. Vittori di Zurigo in merito all'incontro televisivo Occhetto-Pannella; disappunto perchè per molti compagni dai capelli "bianchi" Occhetto ha risposto con razionalità e correttezza all'"ammucchiatore" Pannella*»).